

Gabriella Ferrari Bravo

*Le ferite delle madri, o delle madri 'degeneri'*

*Abstract*

Silently wounded motherhood is the topic of this contribution. The protagonists are victim, complicit, hurtful women who are trapped by steadily unbroken intergenerational chains. The cases have been sources from filed stories stored in an Italian juvenile court.

L'evidenziatore punta lo sguardo sul tema delle ferite silenziose della maternità. Donne vittime, complici, artefici di sofferenza in una catena intergenerazionale della quale non risulta essere possibile arrestare la trasmissione. Un tema analizzato attraverso storie chiuse nei fascicoli di un tribunale per i minorenni italiano.

*Keywords:* Motherhood, wounded mothers, 'bad' mothers

*Parole chiave:* maternità, ferite della maternità, maternità degeneri

Spesso incontro madri 'degeneri', quelle che non hanno potuto occuparsi dei figli e li hanno persi. Alcune hanno collaborato alla rovina di figli e figlie, abbandonati nelle mani di uomini, padri, zii, nonni, estranei, che ne hanno abusato. Da complici, e sono le più disgraziate. A nessuna di quelle che ho incontrato, nei servizi sociosanitari e al tribunale per i minorenni, era stato risparmiato niente, le loro storie costituivano un *continuum* con quelle dei figli. Li avevano preceduti nelle stesse tortuose e sconvolgenti esperienze e non avevano avuto la capacità di interrompere la sequenza che ha reso i loro figli e figlie vittime come loro. Capita, troppo spesso. Qualche storia tra le più recenti.

Maria e Lilly

Lilly è una quindicenne che vive da circa un anno in una casa famiglia perché ha denunciato suo padre che la molestava sessualmente da anni. Negli ultimi tempi si era creduto talmente al sicuro e al riparo da cominciare a fare lo stesso con due amiche della figlia. Una di loro ne ha parlato a casa, l'altra l'ha detto a una delle insegnanti. Così Lilly, interpellata dalla preside, ha preso coraggio, è andata in questura accompagnata da una sorella più grande che vive con il suo compagno, ed è scoppiato il caso. Prima di tutto, in famiglia. Il fratello l'ha sostenuta, aggiungendo al racconto dei particolari su vari episodi cui ha assistito. Non si sono fatte aspettare le punizioni, per lui e per la sorella. Il caso arriva al Tribunale per i minorenni. Lilly, affidata inizialmente a uno zio, è stata però di nuovo picchiata dal padre in presenza di tutti -c'è un referto medico che parla chiaro e che non può essere ignorato. Per questo, Lilly ha dovuto di nuovo riempire il suo borsone, andare in una casa famiglia in un paese diverso, cambiare vita, scuola, amici. L'unica che va a trovarla è la sorella maggiore, che vorrebbe sottrarla a quell'infernale situazione portandola con sé a casa del compagno con cui convive da anni. Per ora resta un sogno, le ciambelle in questi casi riescono sempre senza buco.

Ho parlato con tutti loro. Mentre ero con Lilly, i suoi genitori, avvisati dall'avvocato che li rappresenta, si sono presentati in Tribunale, chiedendo con insistenza di vedere la figlia. La ragazza, soltanto all'idea di vederli, tremava come una foglia cercando senza successo di trattenere le lacrime. Gli psicologi, i giudici, gli assistenti sociali, dovrebbero sempre avere una scorta di fazzolettini in tasca. Padre e madre, dopo una discussione accesa, con toni arroganti e frasi infarcite di formule legali sulla potestà genitoriale -che secondo loro il Tribunale per i minorenni aveva gettato alle ortiche- sono stati allontanati dai carabinieri. Lilly è rimasta con me fino a quando i genitori non sono stati visti ripartire in auto. Si riprende dallo spavento e parla un po' delle sue esperienze traumatiche. Il suo volto è bello, gli occhi sostengono lo sguardo e sono luminosi. "E mamma?", le chiedo. "Mamma? Non so perché non mi difende. Credo che non mi vuole bene." "Perché lo pensi? "perché lei..." "Lei?..." "Lei lo sapeva, ha sempre saputo tutto", dice, abbassando la voce. Piange di nuovo. "Vorrei chiederle perché non ha mai detto niente. Lo sapeva, lo sapeva benissimo. Lui non lo voglio vedere mai più. Mamma, forse...Lei fa tutto quello che le dice mio padre, non vuole discutere. Non lo vuole lasciare. Per questo è tutto così brutto. Anche mio fratello, che

EVIDENZIATORE

cosa può fare? È piccolo, prende solo botte e adesso ha imparato a stare zitto. Ma io lo so che mi vuole bene ”.

Due giorni dopo incontro i genitori. Lui è agguerrito, tenta di difendersi e di spiegare in modi tortuosi l’ostilità delle due sorelle nei suoi confronti, e le accusa delle amiche sono false, dice. “Ma come mai, chiedo, hanno montato tutto questo ambaradam?”. “Non lo so, dottoressa. Credo che si tratti di gelosia”. “Gelosia?” “Sì. Gelosia perché io voglio più bene a Lilly che alla sorella più grande. Soprattutto dopo che se n’è andata a vivere con il fidanzato”. “Ma le botte davanti a testimoni, il referto medico...” “Un equivoco. Io ho fatto per darle uno schiaffo perché diceva che non voleva più vedermi, ma non sono riuscito a toccarla e poi me ne sono andato. Che ne so, io, da chi le ha avute le mazzate, dico bene? “Dice bene. Ma le è venuta qualche idea su chi potrebbe essere stato?” “No. Mi dispiace, ma non lo so.”

La mamma, Maria, è una donna ancora abbastanza giovane, non bella, ha un modo di fare composto, quasi rigido. “Ha sentito cosa ha detto suo marito?” “Sì. Sono d’accordo con lui” “su cosa è d’accordo?” “Che si sono impressionate, hanno lavorato di fantasia.” “Forse è meglio che parliamo un po’ da sole?” “Sì.” E comincia dall’inizio, da quando è arrivata in Italia da un paese lontano, da sola. Ha sempre lavorato, poi ha incontrato l’uomo che ha sposato e da cui ha avuto i figli. “Perché dovrei lasciarlo? E dove andrei, dopo? Le mie figlie sono giovani e non possono mantenermi.” Signora, lei si è accorta mai di niente, c’erano cose strane, sua figlia era triste, si è ammalata, ha avuto dei problemi?” “No. Le solite cose di ragazze. Siamo sempre state in confidenza, Lilly mi raccontava tutto.” “è una bugiarda?” “No, mia figlia non è una bugiarda. Non dice mai bugie nemmeno a scuola” “E allora? “Non so. Vorrei parlarle”. “Ma sua figlia non vuole più vederla”. “Lo so, ma forse un giorno... stavamo bene, e adesso tutto è cambiato”. “Magari per Lilly è meglio così”. “Sì. Io voglio solo che sia felice”. Anche la mamma ha bisogno di molti fazzoletti di carta.

## Marzia

Marzia convive da tempo con Luciano e hanno avuto quattro figli. Lui è un alcolista e lei ha un passato di tossicodipendenza. Da anni è fuori dai giri. Ma Luciano, un bel giorno incontra Daniela e se la porta in casa dai genitori. Nasce un bambino. Marzia resta con i figli. I suoceri la considerano da sempre responsabile dell’alcolismo del figlio, per loro è stata lei il “cattivo incontro” che ha distrutto Luciano. L’astio nei

confronti della donna cresce giorno per giorno. La madre di Luciano non perde occasione per insultarla e minacciarla di buttarla fuori dalla casa in cui vive con i figli, di proprietà sua e del marito. Marzia resiste e pretende il mantenimento, visto che ha un lavoro stagionale che non rappresenta un entrata economica stabile e certa. Luciano, intanto, chiede l'affido dei bambini sostenendo che Marzia "riceve uomini di notte", e che è preoccupato per i figli e per l'irresponsabilità della compagna. Marzia spesso va a casa dei suoceri con i bambini, per protestare contro Luciano, un nullafacente sempre ubriaco che non le ha mai dato una lira, e per urlare tutto il suo rancore verso quest'uomo che le scaglia addosso accuse infamanti. Un giorno va a fare la spesa mentre i bambini sono a scuola, il più piccolo alla materna. Torna, carica di buste e pacchi, e non riesce ad aprire la porta. La vicina le annuncia che sua suocera è venuta con un fabbro e ha cambiato la serratura. Infuriata corre a casa da Luciano, dove trova i figli, che i nonni hanno prelevato a scuola. I bambini le si aggrappano addosso in lacrime, gridando, ma sono zittiti e stratonati in casi. La porta viene chiusa in faccia a Marzia, cui non resta che girare i tacchi e andare via. Sbattuta fuori, cerca una sistemazione qualunque. Per fortuna, ha una cugina che la ospita. Si rivolge al servizio sociale, e visto il suo stato di agitazione e la disperazione, temendo che possa ricadere nella tossicodipendenza o tentare il suicidio (ha minacciato di farlo, se non le restituiranno i suoi quattro figli), le suggeriscono di farsi vedere al servizio di salute mentale. Ubbidisce, le prescrivono dei farmaci, inizia una psicoterapia. Mesi dopo Luciano, interrogato dai magistrati, ammette di aver mentito sulle abitudini di Marzia. "Non è vero che riceve uomini, non fa la puttana. L'ho detto per avere i bambini con me, mia madre ne aveva fatto una malattia. E comunque stanno benissimo con la nonna, meglio che con la madre. Io comunque non sono capace di intendere. Sapete, io sono alcolizzato." I bambini vengono affidati ai nonni paterni, i genitori sospesi dalla potestà genitoriale con diritto di visita protetto. In realtà, mentre il padre convive con loro a casa dei propri genitori, la mamma è l'unica a subire questa restrizione e il controllo degli incontri con i figli.

Un anno dopo. Marzia vede ancora i figli in regime protetto. Va a prenderli a scuola e il suocero benevolmente accetta che vada a casa, mangi con loro, la domenica vada a messa con la famiglia. A Natale sono stati tutti insieme. I bambini, Marzia, Luciano, la sua attuale compagna con il loro bambino, i nonni. Marzia ha un nuovo compagno, ma non osa quasi parlarne. Teme che non le facciano più vedere i figli.

Anna

Anna ha avuto quattro figli con due uomini diversi. È in pessime condizioni di salute che richiedono cure e ricoveri periodici. Adesso convive con il suo ultimo compagno, da cui non ha avuto bambini. Le condizioni economiche della famiglia sono molto modeste. Per una serie di circostanze legate all'instabilità familiare tre dei figli hanno vissuto per un certo periodo in casa del primo marito. L'uomo ha abusato sessualmente e maltrattato gravemente tutti e tre. Incontro il più grande, Matteo. Ma, lui non parla: piange ininterrottamente per quasi un'ora. Da quel poco che riesce a dire, capisco che i traumi continui e gravissimi subiti l'hanno come svuotato di ogni energia e desiderio, al punto tale che, quando gli chiedo se vorrebbe passare qualche giorno al mare inserito in un progetto del Comune per gli adolescenti, mi risponde con un'alzata di spalle e precisa: "Che ci vado a fare? Magari sto a casa". Matteo adesso vive con la mamma e con il suo compagno. Gli altri due fratelli sono in una casa famiglia. Per loro è stata decretata l'adottabilità.

La mamma racconta innanzitutto delle proprie patologie, che non le hanno consentito di accudire nessuno dei figli. Le chiedo se va a trovare i tre più piccoli in casa famiglia. "Sì, ci vado spesso" "Quando ci è andata l'ultima volta?" "A Pasqua [siamo a giugno] poi mi sono operata". "Lei sa che ha perduto la responsabilità genitoriale?" "Sì, lo so. Me l'hanno detto. Ma l'importante è che sono figli miei, non se lo possono scordare, pure se saranno adottati. Io gliel'ho detto ai giudici, io li voglio vedere sempre finché Dio mi dà vita, anche adottati. E loro mi vogliono bene." "Lei ha dato il consenso?" Sì, l'ho dato. È meglio così". E si volta verso il suo avvocato. "Ho detto bene?". Poi inizia a piangere rabbiosamente, trattenendo i singhiozzi. "Dottoressa, ormai ho dato il consenso. Io farei qualunque cosa per loro. Pure l'adozione". Il suo compagno annuisce e conclude: "come possiamo fare a tenerli tutti e quattro, soldi non ne abbiamo e Anna è malata. Perciò...".

Pearl

Una coppia non italiana di rifugiati ha un figlio. Il padre si dilegua, la madre Pearl deve arrangiarsi. È un bambino bellissimo, Davide. Ha quattro anni. Sono approdati, Davide e Pearl, al tribunale per i minori perché il piccolo restava a casa di un'amica della mamma mentre lei era al lavoro, legato al letto, immerso nella sporcizia, affamato. Terrorizzato e piangente, è stato preso in carico dai servizi sociali, prelevato e portato in

casa famiglia. È pieno di graffi, lividi, bruciature di sigarette. Il suo stato psichico è pietoso, ha incubi di notte e si sveglia urlando, bagna il letto e si fa la cacca addosso. La madre, Pearl, fa la prostituta ed è quasi sicuramente vittima di una rete di sfruttatori. Il padre, di cui per parecchio tempo non si erano avute notizie, si è poi ripresentato, rivendicando l'affidamento del figlio. Il racconto di Pearl è straziante. “Uscivo la sera e di giorno cercavo di dormire. Ho affidato il bambino a un’amica e non sapevo che lo trattasse così”, dice piangendo disperatamente, “mio figlio è tutto per me, lavoravo per lui, pagavo per farlo stare in casa della mia amica.” A due passi dal centro della città, dalle strade del lusso, la tragedia di Pearl e di suo figlio finirà con la separazione definitiva. Un’adozione è alle porte.

EVIDENZIATORE

*Gabriella Ferrari Bravo*, Psychotherapist, Psychologist, expert at the Juvenile court

*Gabriella Ferrari Bravo*, Psicoterapeuta – Giudice onorario Tribunale per i minorenni